



L'INDAGINE CHE SCOTTA

Fallito il golpe anti-Fontana

Ma chi processerà Conte?

Smontata la campagna di diffamazione: il governatore voleva “chiudere” Alzano e Nembro, l'esecutivo disse no. Inquire l'avvocato però sarà dura

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) ogni colpa sul governatore lombardo Fontana e sul suo assessore alla Sanità, Gallera, che sono già andati in Procura a rendere conto, accompagnati dagli sghignazzi della maggioranza e dalle critiche feroci di grande parte della stampa.

Gli interrogatori della coppia, imitata da Crozza e sbeffeggiata da Travaglio, hanno portato il magistrato inquirente prima a dire che «la responsabilità della mancata chiusura dei due Comuni è del governo» e poi a convocare per chiarimenti Conte, i ministri Speranza e Lamorgese, il super consulente dell'esecutivo Ricciardi e il direttore dell'Istituto Superiore della Sanità, Brusaferrò. Chissà se dopo essere stato torchiato dalla magistratura il premier organizzerà una delle sue amate conferenze stampa serali per dire che è un drago? Chi vivrà, vedrà.

Per il momento, limitiamoci a ricordare i fatti: Fontana chiese la zona rossa subito, come aveva fatto per Codogno, il ministro Speranza era d'accordo ma questa volta a Roma qualcuno tergiversò. L'esercito era già schierato, pronto a chiudere i due Comuni, però l'ordine non arrivò mai. La Lombardia insistette e Brusaferrò diede il via libera. Il governo tuttavia non agì, aspettò la decisione di Conte, che preferì chiudere tutti in casa ma non isolare Alzano e Nembro. La versione dell'esecutivo è che la Regione aveva il potere di agire di suo, ma è smentita dai fatti: negli stessi giorni il ministro Boccia fece ricorso contro la decisione del governatore delle Marche, che aveva chiuso le scuole, rivendicando ogni potere nella gestione dell'emergenza. Cosa che fece anche in Lom-

bardia, salvo tirare indietro le mani quando risultò evidente che la situazione precipitava.

Oggi, che abbiamo scoperto che esiste un giudice a Bergamo, i nodi stanno venendo al pettine. La campagna di diffamazione organizzata contro la Lombardia aveva lo scopo principale di assolvere il governo dalla colpa di aver sottovalutato l'arrivo del Covid-19 ed essersi opposto alla richiesta di quarantena per chi proveniva dalla Cina, e quello secondario di far scordare gli aperitivi dei sindaci Sala e Gori con Zingaretti star ospite. Quando dalla carta stampata si è passati alla carta bollata, la musica è cambiata e in tribunale ci sfilerà il governo. D'altronde nella memoria collettiva sono ben impresse le immagini di Conte in maglioncino nella sede della Protezione Civile e di Brusaferrò e Ricciardi che facevano gli oracoli in tv.

La vicenda finirà in nulla. Nei tribunali tira brutta aria e nessuno si prenderà la responsabilità di rinviare a giudizio membri del governo. Ma almeno Fontana non dovrà pagare il prezzo di colpe non sue.

I TOUR GIUDIZIARI

Quanto al premier, dovrà abituarsi ai tour giudiziari. A ottobre inizia il processo a Salvini per sequestro di persona per aver impedito per giorni ai profughi salvati dalla Gregoretti di scendere dalla nave. Se il giudizio andrà avanti, sarà impossibile non sentire Conte, che non ordinò lo sbarco di tutti i migranti, limitandosi a imporre solo quello dei minori. E alla luce delle intercettazioni che testimoniano come i vertici dei magistrati siano convinti che il leghista non abbia commesso reati, sarà improbabile che an-

che le toghe non vengano chiamate a sfilare in Procura. Ce n'è abbastanza per sbilanciarsi a dire che il processo nasce morto, perché rischierebbe di avere troppi imputati eccellenti.

Infine, due considerazioni sulla sanità lombarda. Spararle contro è ormai lo sport nazionale, però l'Italia, dopo il Giappone, è la nazione più longeva al mondo e al Nord si vive tre-quattro anni più che al Sud. Significa che la sanità lombarda ha pochi rivali nel pianeta, come dimostra il fatto che dal resto d'Italia ogni anno quasi duecentomila persone si trasferiscono sotto la Madonna per curarsi. La Regione ha più letti di rianimazione delle altre e, prima dello scoppio del Covid-19, la metà di essi era vuota. Ora, chi già lancia l'allarme per la seconda ondata in arrivo a ottobre, allo stesso tempo attacca Fontana per aver fatto un ospedale anti-Corona che oggi è vuoto ma domani potrebbe tornare a servire.

La Lombardia è stata travolta da un'epidemia in merito alla quale, come ha dichiarato il super virologo di Trump, Fauci, i cinesi hanno mentito e tenuto nascoste informazioni decisive, e che si è sviluppata lì perché è la regione con più visitatori cinesi e la popolazione più anziana. Gli ospedali lombardi, pubblici e privati, si sono dimostrati un'eccellenza: hanno trovato la cura del plasma e sono stati i primi a capire come limitare i lutti usando i farmaci anticoagulanti per evitare trombosi. Chiudere la Bergamasca non è come chiudere Vo' Euganeo, comune di tremila abitanti sui colli, e neppure Medicina, che è diventata zona rossa tre settimane dopo i fatti di Alzano e Nembro, quando tutto il Paese era tappato in casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta

Una riforma in 4 punti per rifondare la giustizia

Pubblichiamo il manifesto sulla giustizia firmato da Carlo Nordio (già procuratore della repubblica Venezia), Pierpaolo Rivello, (ex procuratore generale militare presso la Cassazione), Salvatore Sfrecola (già presidente di sezione Corte Conti), Giuseppe Valditara (professore ordinario di Giurisprudenza, Università di Torino), Claudio Zucchelli (già presidente di sezione Consiglio di Stato). Il testo integrale della proposta è pubblicato su www.lettera150.it

■ La magistratura inquirente penale (e in parte anche quella giudicante) ha acquisito un potere esorbitante e improprio nei confronti degli altri poteri dello Stato. Con la semplice apertura di una inchiesta, talvolta solo con l'annuncio, si condizionano anche elezioni e maggioranze politiche. Lo strumento attraverso cui si esercita il potere è l'azione penale, discrezionalmente scelta ed estrapolata tra le varie *notitiae criminis*, quando non ricercata aprioristicamente ad arte. Ma il vero grimaldello è costituito dalla totale irresponsabilità dei pm di fronte alle proprie indagini e accuse. Ciò conduce ai meccanismi di selezione dei componenti il Csm, dove la scelta per elezione dei consiglieri togati ha avviato una rappresentanza di interessi differenziati: se un corpo organizzato deve nominare propri rappresentanti, ciò avviene inevitabilmente tra proposte politiche differenti, che quindi creano correnti diverse.

Un secondo aspetto rilevante è dato dalla riorganizzazione degli uffici di procura ai sensi del d.lvo n. 106 del 2006. L'art. 6 postula che l'esercizio dell'azione penale spetti solo al procuratore, ma di fatto i sostituti godono di una autonomia all'interno dei criteri fissati dal procuratore e quindi di un rapporto di fiducia che si sostiene, in gran parte, con la contiguità correntizia. In questa ottica la nomina del procuratore è un passaggio irrinunciabile per gestire il potere perché rafforza il circuito dei sostituti fedeli a una linea. I meccanismi di scelta degli incarichi direttivi divengono quindi essenziali per governare la macchina. E qui ritorniamo ai meccanismi interni al Csm, ove lo strapotere acquisito dai pubblici ministeri (che sono solo il 20% del ruolo della magistratura, ma controllano la Anm) è funzionale al sistema correntizio. In ogni caso, gli incarichi direttivi sono spartiti tra le correnti e talvolta rispondono a interessi poco nobili.

Tutto ciò premesso, occorre una riforma efficace e radicale del sistema. Perché essa possa giungere in porto, si devono individuare pochi punti su cui concentrare l'iniziativa. Occorre anche che siano realizzabili con normazione primaria e non costituzionale.

1. Quanto alle modalità di composizione del Csm si deve rispettare il dettato costituzionale (art. 104, co. 4) in base al quale i 16 componenti togati sono eletti da tutti i magistrati ordinari. Non è quindi possibile un metodo di scelta dei componenti togati privo di elezione. Null'altro aggiunge la Costituzione. Ciò significa che il Legislatore ordinario può modulare la procedura per giungere alla elezione essendo vincolato solo dall'obbligo di determinare la nomina all'esito di un processo elettorale. Non appare quindi contrario all'art. 104, 4

Cost. un sistema a doppio turno che:

a. Al primo turno preveda la scelta per estrazione a sorte di un paniere di legittimati passivi, in numero ragionevole, approssimativamente 96 (per elegerne poi 16).

b. Al secondo turno la elezione si svolga all'interno del paniere già estratto a sorte.

Il sistema va accompagnato da alcune norme di contorno:

i. L'esercizio del mandato appartiene al novero dei doveri di ufficio e quindi l'estrazione a sorte non può essere rifiutata, salvo per legittimo impedimento;

ii. Esclusione della rielezione in assoluto (oggi è vietata solo la immediata rieleggibilità).

2. Quanto all'assegnazione di incarichi direttivi e semi direttivi è opportuno ripristinare un sistema che esalti l'anzianità senza deprimere il merito.

3. Quanto all'incidenza sulle nomine dei magistrati addetti alla segreteria generale e all'ufficio studi è necessario che la nomina avvenga per sorteggio tra i candidati che abbiano partecipato all'interpello e che siano stati giudicati idonei dagli organi competenti del Consiglio stesso. La mancata estrazione non deve impedire la partecipazione a successivi interpellati.

4. Quanto al procedimento disciplinare il primo punto da modificare consiste nel rendere obbligatoria l'informativa al ministro di tutte le sentenze disciplinari anche se in procedimenti avviati su iniziativa del Procuratore Generale.

La durata predeterminata del procedimento disciplinare, a tutela dell'incolpato, deve anche tenere conto dell'interesse pubblico a chiarire il più rapidamente possibile la posizione del magistrato. I termini attuali appaiono troppo dilatati, occorre ridurli a non più di un anno ciascuno. Il procedimento disciplinare si attegga come giudizio di primo grado dinanzi alla sezione disciplinare composta dal vice presidente del Csm che la presiede, da un membro laico e da 4 magistrati. Il secondo grado è rappresentato dalla impugnazione presso le Sezioni unite civili della Cassazione. Anche il giudice di appello appartiene quindi al medesimo ordine dell'incolpato. Si ripropone così il rischio di autoreferenzialità del giudizio disciplinare.

L'attuale sistema del ricorso alle Sezioni Unite va quindi modificato: laddove l'appellante sia il Ministro è opportuna la competenza di secondo grado della Corte costituzionale che è organo terzo idoneo a giudicare quello che è a tutti gli effetti un conflitto fra poteri dello Stato.

Questa riforma in quattro punti è urgente per garantire l'indipendenza e l'autorevolezza della magistratura italiana. Ora tocca alla politica provvedere.